

L'ipocrisia dei "controlli rafforzati"

intervista a Gianfranco Schiavone, a cura di Flavia Amabile

in "La Stampa" del 1° luglio 2023

Il Patto dell'Unione europea sulla migrazione è cosa fatta. Il blocco navale che, secondo la Giorgia Meloni di un anno fa, in piena campagna elettorale, era l'unico modo per fermare l'immigrazione, non è nemmeno stato preso in considerazione dall'Ue. La Giorgia Meloni presidente del Consiglio torna a Roma dopo l'approvazione del Patto con una soluzione molto diversa, la difesa delle frontiere esterne, ovvero quell'insieme di misure - dalla cooperazione con i Paesi terzi alla protezione delle frontiere - per ridurre i numeri degli arrivi. Abbiamo chiesto a Gianfranco Schiavone, componente dell'Asgi, l'associazione studi giuridici sull'immigrazione, di chiarirci le differenze fra le varie misure esitenti.

La strada sempre più utilizzata per ridurre i numeri degli arrivi è l'esternalizzazione. In che cosa consiste?

«È una politica che si nutre prevalentemente di iniziative di fatto di accordi tra gli stati, di programmi di cooperazione, alcuni nemmeno pubblici e con finalità dichiarate molto diverse da quelle reali. Possono essere operazioni militari la cui finalità è ostacolare l'arrivo all'interno delle frontiere europee ma ufficialmente si parla di rafforzamento dei controlli di frontiera o della capacità del Paese terzo di gestire i flussi migratori. Di fatto dietro le espressioni burocratiche di facciata si nascondono attività che vengono finanziate per fare in modo che quei Paesi si tengano il maggior numero di persone possibile o che impediscano l'accesso al territorio. Non è importante come venga attuato questo obiettivo, non c'è nessuna forma di controllo sui fondi o sui progetti».

Sono gli accordi che dal 2017 in poi hanno riguardato la Libia, la Turchia e la Tunisia?

«La Turchia è stato il più grande esperimento di questo tipo, sia in termini quantitativi che economici. Ha bloccato nel 2016 milioni di persone in Turchia evitando che arrivassero in Europa. Tutto questo sulla base di un accordo che non esiste. Esistono soltanto delle forme di collaborazioni e di progetti che i singoli stati dell'Ue hanno attivato con la Turchia. Questo tipo di attività devono essere nascoste, non visibili e non indagabili. È una situazione che non ha precedenti nella storia europea».

Un'altra forma di difesa delle frontiere sono i decreti flussi. Come funzionano?

«Dal 1998 l'Italia ha scelto una politica di non ingressi per la ricerca di lavoro - risponde Schiavone - Gli stranieri che ottengono un lavoro attraverso i flussi attivati ogni anno devono sottostare a una miserabile finzione. In Italia si entra solo se esiste la chiamata nominativa di una persona che vive all'estero. È irrazionale. Come si può conoscere un datore di lavoro vivendo a 10 mila chilometri di distanza? In realtà i lavoratori sono già in Italia e il decreto flussi è una regolarizzazione di rapporti di lavoro già instaurati in nero. A entrare davvero dall'estero sono meno del 5% di chi ha un contratto di lavoro in questo modo. Sono parenti raccomandati da chi è in Italia, numeri marginali».

Una terza forma di difesa dei confini è rappresentata dai corridoi umanitari. Sono spesso citati come esempi positivi dalla destra, ma sono anche efficaci?

«Sarebbe più opportuno definirle procedure di ingresso protetto. In realtà la politica italiana è inerte su questo tipo di ingressi. Non esistono programmi pubblici, solo privati realizzati a partire dal 2016 da Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Tavola Valdese, in accordo coi Ministeri dell'Interno e degli Esteri. Hanno garantito l'ingresso a un numero comunque irrisorio di persone, circa 6 mila».